

Una questione ricorrente nel dibattito pedagogico

NOZIONISMO E ANTI-NOZIONISMO

I giovani non hanno bisogno di una scuola « facile », ma di una scuola che permetta di apprendere molto, attraverso metodi e contenuti di una nuova e unitaria concezione del sapere

« Nozionismo » e « anti-nozionismo » sono termini tradizionali del dibattito pedagogico che compaiono puntualmente a fine luglio quando i commentatori si sforzano invano di dare un senso agli esami di maturità. Fra le critiche agli esami si affaccia spesso l'argomento, appunto, del nozionismo. Gli esami, si dice, attraverso le due prove scritte e il colloquio finale dovrebbero accertare non la quantità di nozioni di cui i candidati sono in possesso, ma la completezza della loro formazione. La capacità di ragionare e giudicare, perciò d'inserirsi nella vita sociale e professionale. Invece nella maggior parte dei casi si continua a cercar di valutare se i giovani conoscono o non conoscono il contenuto dei programmi svolti durante l'anno, se sanno dare risposte in qualche modo soddisfacenti a domande che concernono fatti isolati, spezzoni del sapere.

Ma ad una scuola come questa, che ha perso ogni contatto con la realtà e perciò ogni possibilità di porsi come sede di sintesi culturale ed soprattutto strumento di selezione non possono correre questi esami da tutti criticati. Il discorso è quello dell'altra scuola da costruire, nella quale altri siano i metodi per giungere al lavoro svolto per costruirlo, per renderlo sempre più significativo. In una scuola così trasformata riprenderebbe il suo senso la questione del nozionismo.

Le posizioni antinozionistiche hanno spesso suscitato perplessità se non opposizione netta. C'è sempre stato chi si è chiesto se dietro quelle posizioni non si nasconde il proposito di rendere lo studio « facile », cioè superficiale, dispersivo, se opponendosi ad un sistema d'insegnamento che dà importanza alla quantità del sapere non si superi il limite oltre il quale l'ignoranza. A queste obiezioni è facile replicare, oggi, che la ignoranza è uno dei prodotti della scuola attuale, che pure è una scuola nozionistica. Ma non ci si può fermare qui. Il problema vero è che cosa c'è bisogno di conoscere, e perché, e come si deve apprendere. Da qui derivano tutti gli altri.

I giovani hanno bisogno di conoscere un insieme organizzato di fatti, tale che la sua conoscenza permetta di comprendere la realtà « naturale » (nella sola forma in cui questa conoscenza può essere data, cioè la scienza e la tecnologia) e la realtà umana (nella forma dei rapporti sociali e culturali). La scuola nozionistica, anche se impongono nozioni valide, come nel caso di una scuola efficiente, non darebbe questo contenuto organizzato. Nella scuola tradizionale il sapere viene ripartito nelle materie, nei programmi e queste materie vengono presentate in forma dogmatica e isolata, generalmente riferendosi a risultati superati della ricerca storica, scientifica, letteraria, e nella forma che da secoli la polemica pedagogica chiama « scolastica », vale a dire astratta, separata dalla realtà reale degli eventi, dagli interessi degli uomini e delle donne in carne ed ossa, e naturalmente dagli interessi dei giovani.

Apprendere a conoscere e a giudicare la realtà sociale e « naturale » non può essere sinonimo di apprendere poco e tanto meno di apprendimento superficiale. La scuola di cui hanno bisogno i giovani è una scuola che permetta di apprendere molto, in tutti i campi (Marx diceva di sé, citando un classico latino: niente di ciò che è umano ritengo che mi sia estraneo). Occorre ampiezza di informazioni, ricchezza di documentazione, rigore logico, profondità scientifica, capacità di ricondurre le conoscenze a sintesi organiche, che servano per comprendere che la realtà va trasformata fino in fondo, che cultura e rivoluzione sono termini non separabili nella situazione odierna.

L'organicità dei contenuti non può essere data una volta per tutte, in un programma scolastico, è una conquista, è frutto d'attività, è possibile solo se si apprende ricercando e indagando, confrontando e verificando, discutendo, facendo scienza. Il metodo dell'apprendere è altrettanto importante che i contenuti. C'è tutto un capitolo del discorso didattico-

pedagogico che riguarda il rigore delle conoscenze, del quale occorre impossessarsi subito, fin dai primi tempi dell'esperienza scolastica, e che può essere comunicato da buoni libri e da buoni insegnanti. Il metodo di studio occorre ricevere, come disse Lenin, il patrimonio culturale accumulato dal genere umano. Ma c'è un più vasto capitolo, quello dello studio che ha per oggetto lo stato presente dei fatti da indagare e da organizzare in concetti, con i metodi della ricerca individuale, di gruppo, collettiva.

Non è soltanto una questione d'interdisciplinarietà. Senza dubbio un atteggiamento antinozionistico comporta anche la rottura delle barriere fra nozione e nozione, fra materia e materia, disciplina e disciplina, perché la realtà ci si presenta complessa e incoerente e va affrontata con atteggiamento multilaterale, ma l'unità, la sintesi organica delle conoscenze trova la sua radice nell'esistenza d'una concezione ideale da cui muoversi, a cui ispirarsi. Proprio l'assenza di questa concezione ideale, di questa visione culturale ampia e omogenea fa della scuola di oggi una scuola nozionistica oltre che una scuola in sfacelo.

Il fatto è che l'ultimo tentativo di riferire le conoscenze scolastiche ad una visione unitaria fu compiuto in Italia nel 1923 nel momento in cui l'avvento del fascismo al potere e del liberal-fascista Gentile al ministero della pubblica istruzione sancì il culmine della crisi di egemonia della borghesia liberale. Le classi dominanti hanno perduto questa capacità egemonica; possono ancora nuocere non poco imponendo i contenuti della loro ideologia attraverso i mezzi di comunicazione di massa e attraverso i libri di testo, non possono acquistare consenso ad una cultura. Il problema del ruolo e dell'organizzazione della scuola è anche questo.

La scuola è grande questione sociale e politica e grande terreno di scontro. Se abbiamo rifiutato di proporre come posta di questo scontro il rifiuto del marxismo come ideologia, perché in ogni caso l'ideologia impedisce l'esperienza del confronto con la realtà, crea un diaframma tra lavoro scolastico e vita reale degli uomini, ma il problema della lotta per l'egemonia resta aperto. Come uno dei grandi problemi della nostra società è quello della scuola. Una concezione ideale di grande respiro, tale da costituire un fatto culturale e una proposta educativa di valore universale può essere oggi solo quella di un movimento antifascista e democratico e socialista si fa portatore. Essa può anche restituire la dignità della concretezza ai vecchi e astratti dibattiti pedagogici.

Giorgio Bini

A colloquio con Luis Carlos Prestes, segretario del Partito comunista

La verità sul Brasile

Il risvolto della ripresa produttiva degli ultimi anni: salari bloccati, vertiginoso aumento dei prezzi, ulteriore diminuzione della quota del reddito che va alla popolazione attiva - Un regime di terrore protegge la penetrazione del capitale straniero nel paese - Washington assegna alla dittatura « gorilla » un ruolo controrivoluzionario su scala continentale - Comunisti e cattolici progressisti

Dal nostro corrispondente

L'AVANA agosto. Il cosiddetto « miracolo economico » brasiliano che il regime fascista di Medici sbandiera ai quattro venti nell'intento di dare del Brasile una immagine di paese « ricco », incamminato sulla « strada del benessere » e dove « ordine » e « pace sociale » regnano sovrani, non ha nemmeno lontanamente sfiorato le grandi masse popolari. I contadini poveri del Nord-est, i lavoratori. I tassi di incremento del reddito lordo nazionale (un nove per cento annuo a partire dal '67, anno di inizio della « ripresa » economica) sembrerebbero confermare la tesi della dittatura sul « miracolo ». La realtà è che gli aumenti sono stati possibili a spese dei lavoratori e i benefici sono andati quasi interamente a quel cinque per cento o poco più del reddito che forma la oligarchia finanziaria, economica, militare del paese.

Ritmi massacranti

Dietro la facciata del « miracolo » c'è una realtà di sfruttamento bestiale, di terrore, di torture. Ce ne parla il compagno Luis Carlos Prestes, segretario generale del Partito comunista brasiliano, che incassiamo in una pausa delle conversazioni con i dirigenti del Partito comunista cubano. Nessuno può negare la ripresa produttiva, dopo che nel '67 la crisi aveva bloccato il suo punto più basso, il fatto che si sia posto un freno alla inflazione galoppante, la completa utilizzazione del vecchio apparato industriale e la creazione di nuove industrie sia con finanziamenti dello Stato, sia, soprattutto, con capitali stranieri (USA in primo luogo, poi tedesco-occidentali, giapponesi, italiani). Ma se le famiglie più ricche, ci dice Prestes, ne hanno tratto benefici più che notevoli, il lavoratore normale e pagano duramente il prezzo del « miracolo ». Lo pagano con i ritmi di lavoro sempre più massacranti, e con salari bassissimi e bloccati. È il regime fascista che con decreto stabilisce di volta in volta se ci deve essere e in che misura un aumento salariale, con l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità. E con i lavoratori lo pagano anche larghi strati della piccola e media borghesia. Non è casuale che la CEPAL (organismo economico dell'ONU per l'America Latina) in un suo recentissimo rapporto parli del Brasile come del paese in cui vi è « la più ingiusta distribuzione del reddito nazionale ».

Il compagno Prestes ci ricorda che, secondo i dati pubblicati nel rapporto del *Journal do Brasil* e tratti da uno studio dell'Università di Berkeley (USA), comparati con quelli di un analogo studio fatto dalla CEPAL, risulta che nella divisione del reddito nazionale si è assistito ad un considerevole aumento della quota destinata alle classi più agiate e a un assottigliamento di quella destinata ai lavoratori. Nel 1970 infatti, ai quattro quinti degli abitanti della popolazio-



Il mercato di Bahia

ne attiva, andava il 38,2% del reddito nazionale (44% nel 1960), mentre i settori « agiati » si appropriavano del 63% del reddito (1960: il 55 per cento). Ma anche i ceti medi, la grande maggioranza della piccola borghesia, sono stati appunto colpiti da questo processo di « crescente pauperizzazione », e oggi parte « agiata » della divisione del reddito nazionale nella misura di un 33,6 per cento (41,6 per cento nel 1960). Secondo, infine, uno studio della Fondazione Carlo Varro, il 50 per cento della popolazione attiva dispone di un reddito medio mensile di 74 cruzetosi (12 dollari USA), tale da metterla « al di fuori del mercato di consumo organizzato ».

Il valore reale dei salari, nonostante alcuni « aggiustamenti », è in questi ultimi sette anni diminuito in modo impressionante, e cioè di oltre il 33 per cento rispetto

al 1965. Una inchiesta del Dipartimento Interindustriale di statistica ha stabilito che un operaio, per l'acquisto dei generi alimentari, deve lavorare mensilmente 113 ore e 21 minuti, mentre nel 1965 per acquistare la stessa quantità di merci gli erano richieste 87 ore e 20 minuti. Si è registrato cioè un aumento di almeno un terzo nei costi dei prodotti alimentari.

La contrazione dei consumi

La diminuzione del potere d'acquisto delle grandi masse, la contrazione dei consumi e soprattutto dei generi di prima necessità (si è assistito, in particolare, ad un ridimensionamento del 0,88 per cento della produzione di calzature, indumenti e altri prodotti, rispetto ad un aumento vertiginoso

di beni durevoli — automobili 37%, elettrodomestici 27%) ha accentuato in vaste regioni del paese, il Nord-est in particolare, i mali endemici della società brasiliana: malattie e analfabetismo. I dati ufficiali, ci dice il compagno Prestes, sono più che eloquenti. Metà della popolazione soffre di malattie intestinali infettive e 8-10 milioni di persone sono colpite da più terribili e pericolose di esse, la cisticercosi. Circa un 40 per cento dei bambini è sottoalimentato, manca di sufficienti calorie e di albumina. L'analfabetismo tocca il 50 per cento.

Il « miracolo » c'è stato, quindi, ma solo per la borghesia nazionale e per i gruppi monopolistici stranieri, USA in particolare. Un « miracolo » che fra l'altro ha fatto raddoppiare fra il 1964 e il 1971 il debito del Brasile con l'estero (da 3 e mezzo a

quasi 7 miliardi di dollari), ma che in compenso ha consegnato l'economia brasiliana nelle mani del capitale straniero. Nello Stato di San Paolo, uno dei più sviluppati economicamente, secondo dati ufficiali pubblicati recentemente da *Ultima Hora*, l'81,8 per cento delle imprese private del settore industriale è di proprietà di gruppi monopolistici stranieri. Le otto banche straniere di « investimenti operanti in Brasile già nel '70 disponevano del 58,1 per cento dei depositi bancari del paese, mentre il restante 41,9 per cento era suddiviso fra i 21 istituti di credito nazionali.

Il Brasile « punto chiave » per la sicurezza degli Stati Uniti, come lo ha definito recentemente l'ambasciatore nordamericano a Brasilia, dovrebbe, nelle intenzioni di circoli imperialisti nordamericani sostenuti dalla stampa reazionaria di tutto il continente, costituire l'esempio, la alternativa per la soluzione del problema dell'America Latina e dei paesi del Continente. Nei disegni strategici della Cssa Bianca questo grande Stato (oltre cento milioni di abitanti) dovrebbe svolgere il ruolo di sub-generale di testa di ponte per la penetrazione, o quanto meno per il mantenimento degli attuali privilegi in America Latina. Naturalmente, mentre cercano con ogni mezzo di rafforzare la dittatura militare, gli strateghi di Washington non trascurano di estenderla, dove abbiamo visto, la penetrazione economica e lo sfruttamento delle enormi risorse di cui il Brasile dispone.

La creazione di un Consorzio Democratico del Comunista Siciliani per le attività culturali, costituirà infatti l'obiettivo centrale di quel convegno. Esso potrà divenire il nucleo di una struttura politica capace di affrontare gli spinosi problemi dei beni culturali dell'isola, di certo i più colpiti dalle insufficienze delle strutture burocratiche dello Stato e dalla speculazione selvaggia ai danni di contrade e località una volta splendide.

Mentre stanno per essere varate le norme d'attuazione del Part. 14 dello Statuto Regionale e stanno per passare alla Regione le responsabilità connesse alla tutela del paesaggio, dei monumenti, delle gallerie, bisogna che i sicilianisti, che il movimento operaio e popolare, siano preparati a partecipare attivamente e responsabilmente alla gestione di questo importante settore.

Le spese per il riarmo

Stimolato e aiutato dagli Stati Uniti, il regime militare brasiliano cerca di inculcare nella popolazione sentimenti egemonici e sovietici. Nello stesso tempo esso sostiene, con finanziamenti e facilitazioni eccezionali nell'acquisto di prodotti brasiliani, i regimi reazionari e oligarchici del continente e le forze conservatrici e fasciste che si adoperano per riportare il vecchio ordine nei paesi che hanno scelto la via dell'indipendenza, della sovranità nazionale, del progresso. Nota è la partecipazione brasiliana nel colpo di stato in Bolivia per la restaurazione della dittatura fascista, così come nello « autogolpe » di Bordaberry e dell'ala reazionaria delle forze armate in Uruguay nel giugno scorso, come gli stretti legami con la dittatura paraguayana di Stroessner. Il Brasile punta chiaramente al do-

minio assoluto su tutto il bacino del Rio de la Plata, mettendosi in aperto conflitto con l'Argentina. D'altra parte gli USA con il pretesto della difesa dello Atlantico meridionale premono perché il regime di Brasilia rafforzi sempre più i suoi legami, fino a trasformarli in alleanza organica, con il Portogallo e con la Repubblica Sudafricana. Si spiega così la vertiginosa corsa agli armamenti e il fatto che il Brasile sia il paese che spende di più, in America Latina per il riarmo.

Tutto questo, ci ricorda il compagno Prestes, conferma la giustezza dell'analisi fatta nel 1971 dalla conferenza dei partiti comunisti dell'America meridionale che nella risoluzione approvata affermava fra l'altro: « In risposta alle più numerose e intense offensive democratiche e popolari in America Latina e soprattutto in Brasile, l'imperialismo yankee cerca in tutti i modi di imporre un cambiamento di rotta, servendosi dei governi più reazionari e soprattutto di quello brasiliano, che tenta di trasformarsi in una testa di ponte da cui attaccare i nostri popoli ».

Di fronte all'impossibilità di trovare un sostegno nelle masse la dittatura cerca di reggersi in piedi con l'arma del terrore. Mesi fuori legge tutti i vecchi partiti politici, eliminati i sindacati di classe, sostituiti da un'organizzazione di tipo corporativo, vietato il diritto di sciopero, condannata come « attività comunista sovversiva » ogni manifestazione di malcontento o di opposizione, il regime ha soffocato qualsiasi espressione, anche formale, di vita democratica. Tutti i diritti civili, politici, sociali sono stati soppressi.

L'apparato repressivo

L'apparato repressivo, forte di ben otto distinti corpi di polizia operanti a tutti i livelli e in tutti i settori, addestrati alla pratica della tortura, alla quale sono sottoposti i detenuti politici, molti dei quali vengono anche fucilati, è organizzato in modo da contenere o reprimere fin sul nascere ogni manifestazione di protesta. D'altra parte il famigerato « squadrone della morte », organizzazione paramilitare alle dirette dipendenze della polizia, uccide e assassina in pieno giorno gli avversari politici del regime e gli oppositori anche personali, i quali vengono assassinati e fucilati in modo da non corrispondere ad efficacia azione politica del partito, la quale sia all'altezza del numero degli iscritti che abbiamo raggiunto ».

Con i suoi oltre due milioni di iscritti, il PCI potrebbe essere « una delle più efficaci forze dirigenti della società » se esso riuscisse « a stabilire un rapporto diretto con le masse del popolo da esercitare, anche al di fuori del lavoro parlamentare, una grande influenza soprattutto lavoratrice della popolazione ».

Ecco dunque « in che cosa consiste il lavoro organizzativo: rendere efficiente il partito comunista, la forza dirigente in determinati ambienti » qui Togliatti cita ad esempio ex partigiani combattenti per la libertà, elementi incerti e confusi), esso non solo deve conoscere ciò che avviene in tutti gli ambienti, ma deve « sapere intervenire in tempo ».

Presenza fra le masse, conoscenza, dunque, e capacità di direzione, ma anche il « lavoro di base », il « lavoro di massa », il « lavoro di strada », il « lavoro di quartiere », il « lavoro di fabbrica », il « lavoro di ufficio », il « lavoro di casa », il « lavoro di strada », il « lavoro di quartiere », il « lavoro di fabbrica », il « lavoro di ufficio », il « lavoro di casa ».

« Il compito che ora sta di fronte ai comunisti brasiliani è alle forze antidittatoriali — ci dice concludendo il segretario generale del PCB — non è certamente facile. I nostri sforzi si concentrano in una azione tesa a mobilitare, unire, organizzare la classe operaia, tutte le altre forze patriottiche e democratiche nella lotta contro il regime fascista, per isolarlo, per sconfiggerlo e riconquistare la libertà democratica. La vittoria potrà essere conseguita solo attraverso l'azione unitaria delle più larghe masse popolari ».

Fare del PCI un partito di governo e di massa, un partito nazionale che si ponga fra le forze egemoni della società in un processo di profondo rinnovamento: questo il tema del discorso che il compagno Palmiro Togliatti pronunciò il 23 settembre 1948 alla conferenza di organizzazione della federazione comunista di Reggio Emilia. Il discorso, rimasto fino ad oggi inedito, viene ripubblicato in questa settimana da *Rinascita*, in occasione del nono anniversario della morte di Togliatti, con una presentazione della compagna Jotti. Mentre era corso una campagna di feroce speculazione anticomunista intorno ai fatti del cosiddetto « triangolo », Togliatti sentiva l'esigenza di una linea che fosse una forte caratterizzazione di massa, e di acquisire una solida capacità di direzione politica. Il discorso parte dalla constatazione della grande forza del partito in provincia di Reggio Emilia, e insieme, dalla critica al modo come questa forza si è mossa nei confronti dei fatti di cui avevano dato origine alla campagna di calunnie contro Reggio e contro l'Emilia in generale. « Il partito — dice Togliatti — non doveva soltanto limitarsi a pronunciarsi contro a questi fatti quando essi erano già avvenuti, ma doveva saper prevederli. Quando il partito è diventato una organizzazione così grande come voi siete diventati, organizzazione quindi che ha in se stessa tutti gli strumenti che sono necessari per controllare quello che avviene, non soltanto tra le masse, ma soprattutto quello che avviene in determinati ambienti » qui Togliatti cita ad esempio ex partigiani combattenti per la libertà, elementi incerti e confusi), esso non solo deve conoscere ciò che avviene in tutti gli ambienti, ma deve « sapere intervenire in tempo ».

Illo Gioffredi

Un inedito di Togliatti

su « Rinascita »

Un partito comunista di governo di massa

Fare del PCI un partito di governo e di massa, un partito nazionale che si ponga fra le forze egemoni della società in un processo di profondo rinnovamento: questo il tema del discorso che il compagno Palmiro Togliatti pronunciò il 23 settembre 1948 alla conferenza di organizzazione della federazione comunista di Reggio Emilia. Il discorso, rimasto fino ad oggi inedito, viene ripubblicato in questa settimana da *Rinascita*, in occasione del nono anniversario della morte di Togliatti, con una presentazione della compagna Jotti. Mentre era corso una campagna di feroce speculazione anticomunista intorno ai fatti del cosiddetto « triangolo », Togliatti sentiva l'esigenza di una linea che fosse una forte caratterizzazione di massa, e di acquisire una solida capacità di direzione politica. Il discorso parte dalla constatazione della grande forza del partito in provincia di Reggio Emilia, e insieme, dalla critica al modo come questa forza si è mossa nei confronti dei fatti di cui avevano dato origine alla campagna di calunnie contro Reggio e contro l'Emilia in generale. « Il partito — dice Togliatti — non doveva soltanto limitarsi a pronunciarsi contro a questi fatti quando essi erano già avvenuti, ma doveva saper prevederli. Quando il partito è diventato una organizzazione così grande come voi siete diventati, organizzazione quindi che ha in se stessa tutti gli strumenti che sono necessari per controllare quello che avviene, non soltanto tra le masse, ma soprattutto quello che avviene in determinati ambienti » qui Togliatti cita ad esempio ex partigiani combattenti per la libertà, elementi incerti e confusi), esso non solo deve conoscere ciò che avviene in tutti gli ambienti, ma deve « sapere intervenire in tempo ».

Presenza fra le masse, conoscenza, dunque, e capacità di direzione, ma anche il « lavoro di base », il « lavoro di massa », il « lavoro di strada », il « lavoro di quartiere », il « lavoro di fabbrica », il « lavoro di ufficio », il « lavoro di casa ».

« Il compito che ora sta di fronte ai comunisti brasiliani è alle forze antidittatoriali — ci dice concludendo il segretario generale del PCB — non è certamente facile. I nostri sforzi si concentrano in una azione tesa a mobilitare, unire, organizzare la classe operaia, tutte le altre forze patriottiche e democratiche nella lotta contro il regime fascista, per isolarlo, per sconfiggerlo e riconquistare la libertà democratica. La vittoria potrà essere conseguita solo attraverso l'azione unitaria delle più larghe masse popolari ».

« Il compito che ora sta di fronte ai comunisti brasiliani è alle forze antidittatoriali — ci dice concludendo il segretario generale del PCB — non è certamente facile. I nostri sforzi si concentrano in una azione tesa a mobilitare, unire, organizzare la classe operaia, tutte le altre forze patriottiche e democratiche nella lotta contro il regime fascista, per isolarlo, per sconfiggerlo e riconquistare la libertà democratica. La vittoria potrà essere conseguita solo attraverso l'azione unitaria delle più larghe masse popolari ».

« Il compito che ora sta di fronte ai comunisti brasiliani è alle forze antidittatoriali — ci dice concludendo il segretario generale del PCB — non è certamente facile. I nostri sforzi si concentrano in una azione tesa a mobilitare, unire, organizzare la classe operaia, tutte le altre forze patriottiche e democratiche nella lotta contro il regime fascista, per isolarlo, per sconfiggerlo e riconquistare la libertà democratica. La vittoria potrà essere conseguita solo attraverso l'azione unitaria delle più larghe masse popolari ».

« Il compito che ora sta di fronte ai comunisti brasiliani è alle forze antidittatoriali — ci dice concludendo il segretario generale del PCB — non è certamente facile. I nostri sforzi si concentrano in una azione tesa a mobilitare, unire, organizzare la classe operaia, tutte le altre forze patriottiche e democratiche nella lotta contro il regime fascista, per isolarlo, per sconfiggerlo e riconquistare la libertà democratica. La vittoria potrà essere conseguita solo attraverso l'azione unitaria delle più larghe masse popolari ».

INTERESSANTI INIZIATIVE CULTURALI A ENNA E A CAPO D'ORLANDO

Storia, arte e folklore in Sicilia

Nel castello di Federico III d'Aragona la rassegna di sculture di artisti contemporanei - Gli « Incontri » si concluderanno in autunno con un convegno di studio - Un premio di pittura che affronta i temi d'attualità - Il ruolo dei comuni per la tutela dei beni naturali e artistici

PALERMO, agosto. I turisti che, percorrendo la nuova autostrada delle Arance che unisce Palermo a Catania, hanno fatto una sosta ad Enna, hanno trovato questa estate diverse cose interessanti. L'Azenda Autonoma Turismo del capoluogo ha organizzato una serie di manifestazioni che differiscono nettamente da quelle abituate con cui si sperpera il pubblico denaro in Sicilia nella conv. one, più volte smentita dai fatti, di promuovere il movimento turistico. Gli « Incontri » di Storia, Arte, Folklore » si sono articolati in una mostra di opere di scultori siciliani contemporanei, allestita nel cortile di S. Martino del Castello di Enna, in un concerto di musiche rinascimentali siciliane, in un incontro di gruppi folkloristici. Gli « Incontri » si concluderanno in autunno con un convegno di studi storici su Federico III d'Aragona, il re del XIV secolo che dimorò a lungo nel Castello di Enna, e vi convocò nel 1324 il Parlamento di Enna. Il convegno sarà presieduto dal professor G. B. Basso, direttore del Museo di Enna, e sarà articolato in una serie di seminari, con la partecipazione di studiosi di Enna e di altre città siciliane. Nella sede del castello ennese costituiranno senz'altro una delle più preziose e complete testimonianze della storia siciliana e delle dominazioni che nell'isola si sono succedute. La posizione centrale del

castello a più di mille metri dal livello del mare ne ha determinato l'importanza strategica e militare. Se esso fu sede di despoti e di tiranni, fu anche teatro di moti popolari e di insurrezioni come quella del 1848. Essa può anche essere l'occasione della manifestazione di rivitalizzare gli antichi complessi monumentali mediante manifestazioni che coinvolgano gli stessi cittadini. Gli « Incontri » di Storia, Arte, Folklore » si sono articolati in una mostra di opere di scultori siciliani contemporanei, allestita nel cortile di S. Martino del Castello di Enna, in un concerto di musiche rinascimentali siciliane, in un incontro di gruppi folkloristici. Gli « Incontri » si concluderanno in autunno con un convegno di studi storici su Federico III d'Aragona, il re del XIV secolo che dimorò a lungo nel Castello di Enna, e vi convocò nel 1324 il Parlamento di Enna. Il convegno sarà presieduto dal professor G. B. Basso, direttore del Museo di Enna, e sarà articolato in una serie di seminari, con la partecipazione di studiosi di Enna e di altre città siciliane. Nella sede del castello ennese costituiranno senz'altro una delle più preziose e complete testimonianze della storia siciliana e delle dominazioni che nell'isola si sono succedute. La posizione centrale del

nima cittadina sul mare, a valle delle verdi contrade del Nebrodi, da alcuni anni, da parte degli organizzatori e degli artisti partecipanti si formulano critiche e si avanzano proposte per una ristrutturazione profonda della manifestazione, tendente a liberarla dai caratteri turistico-banali, a darle una sede stabile, non solo per raccogliere le numerose opere acquisite, edizione dopo edizione, ma anche per costituire il centro di un vivo rapporto con gli abitanti di Capo d'Orlando. Quest'anno, gli artisti ed i critici hanno prodotto un documento, distribuito insieme al catalogo la sera della inaugurazione: vi trovano conferma le proposte già formulate nel passato che riguardano la sede, le attività che vi si dovrebbero svolgere, quali la raccolta delle opere, la creazione di un archivio, dibattiti, conferenze, mostre. Ma si avanza anche una proposta: la creazione di un Ente Autonomo dalle specifiche finalità culturali per liberare la mostra — si dice — dall'impaccio di una struttura amministrativa-burocratica oberata di molti altri compiti istituzionali. Si allude al Comune di Capo d'Orlando che, assieme alla Pro- loco e con i fondi dell'Assessorato Regionale al Turismo organizza ogni anno la

mostra. Ogni sussulto politico di quella struttura amministrativa, certo, si ripercuote sulle vicende del premio di pittura; tuttavia ciò accadrebbe anche per un ente autonomo che sarebbe necessariamente legato alla finanza regionale e quindi destinato a quegli impacci organizzativi che derivano dal malcelato fastidio del confronto di manifestazioni culturalmente qualificate. Queste vengono tollerate solo ai margini di un quadro di « promozione turistica » che sperpera miliardi per manifestazioni grossolane quali il festival cinematografico Messina-Taormina e falsamente popolari, nello stile del dopolavoro Enna, come le « Madonne 73 ».

Giacomo Baragli

gionale che si terrà a Palermo nel prossimo autunno l'ARCI non si limiterà ad « aprire una vertenza » con la Regione Siciliana sul tema della spesa pubblica nei campi della cultura, del turismo sociale, della informazione, della ricreazione, dello sport, ma lancerà la sua proposta politica ed organizzativa. La creazione di un Consorzio Democratico del Comunista Siciliani per le attività culturali, costituirà infatti l'obiettivo centrale di quel convegno. Esso potrà divenire il nucleo di una struttura politica capace di affrontare gli spinosi problemi dei beni culturali dell'isola, di certo i più colpiti dalle insufficienze delle strutture burocratiche dello Stato e dalla speculazione selvaggia ai danni di contrade e località una volta splendide.

Giacomo Baragli